

AMORI E TRAPPOLE

MELODRAMMA GIOCOSO IN 3 ATTI

MUSICA DEL MAESTRO CAV.

ANTONIO CAGNONI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ARGENTINA

la Stagione di Carnevale 1867



ROMA

Tip. di Giovanni Olivieri al Corso 336.

PERSONAGGI	ATTORI
	Sigg.
Don PAPERO, padre di . . .	*Maurizio Borella*
VIRGINIA, promessa sposa a .	*Enrichetta Corradi*
Don GIACINTO, nipote di Don Papero	*Angelo Zenari*
MACARIO, avventuriere . .	*Filippo Giannini*
FALCONE, suo compagno . .	*Stefano Sala*
ALBINA, cameriera di Virginia	*Paolina Bernabei*
Un Messo	*N. N.*

Mercatanti - Inservienti d' Osteria
Servi di Don Papero - Amici di Giacinto
Suonatori - Paesani e Paesane ec.

L' azione si finge da principio in Napoli, quindi in casa di Don Papero nelle vicinanze di quella città.

	Siggs
Maestro direttore della Musica .	*Cesare Desantis*
Direttore d' Orchestra	*Raffaele Kuon*
Scenografo	*Carlo Bazzani*
Direttore del Machinismo . .	*Luigi Smitt*
Direttore dell' Attrezzeria . .	*Andrea Unzere*
Buttafuori di scena	*Ludovico Arrighi*

Le decorazioni sono di proprietà dell' Impresario Sig. *Vincenzo Jacovacci.*

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA

Sala in una locanda che mette alle stanze di Macario.

(*E appena giorno*)

FALCONE *solo.*

E Macario indugia ancora!
Maledetti questi amori!
Tutti avrem da qui a mezz' ora
Alle spalle i creditori ...
Or ch' è duopo far fagotto,
Piantar tutti e non far motto,
Lo stordito di Macario,
Come fosse un milionario,
Notte e giorno è sempre in volta
Con cantanti e suonator...
Ci mancava questa volta
L' imbarazzo dell' amor.

SCENA II.

CORO *di Creditori*, LOCANDIERE, CAMERIERI, FANTESCHE *e detto.*

CORO È permesso? (*di dentro*)
FAL. Ahi! ahi! pazienza!
CORO Si può entrar!... (*di dentro*)
FAL. (E son già entrati!)
CORO Che voi siete di partenza
Avvertiti ed informati,
Siamo qua coi nostri conti
A riscuotere siam qua.
(*tutti presentano le loro liste*)
FAL. Cari amici, brava gente
Queste somme non son niente
Oltre quel che domandate
Un regalo ci sarà.
CORO Tanto meglio... ma pagate.
FAL. Si... doman... si pagherà...

CORO Che domani ? adesso , subito...
È già un mese che aspettiamo...
Non più ciarle , non più remore ,
Noi di qua non ci partiamo...
FAL. Come adesso ! come subito !
Siamo al bosco , o dove siamo ?
Cospetton , siam galantuomini !
E paghiam quando vogliamo.

SCENA III.

MACARIO *con un servitore che porta una valigia , entra frettoloso.*

MAC. Qual rumor ! qual parapiglia
Nelle stanze d' un mio pari !
Questa rustica famiglia
Al dovere io ridurrò. (*getta un sacco di danari sul tavolino. Tutti si scuotono al rumore.*)
CORO (Ah! cospetto ! son danari.)
FAL. Dove diamin li pescò ?
MAC. Calzolari ! parrucchieri ! (*con alterigia*)
Osti ! serve ! camerieri !
Che pretendon quei birboni ? (*a Fal.*)
Qual' è in lor temerità ?
CORO Illustrissimo , perdoni , (*umilmente*)
Questi conti...
MAC. Conti ?... qua. (*strappandoli ad essi di mano*)
Perchè tutto questo strepito ?
Pagheremo... è naturale.
Pranzo , alloggio , cena , eccetera ,
Cento scudi... non c' è male :
Barba , polvere , pomate ,
Sei ducati... ragazzate !
Tre vestiti , e tutto il resto ,
Venti doppie... è prezzo onesto !
Due cappelli di Parigi ,
Che miseria !... sei luigi.
Di stivali quattro para ,
Dieci doppie... non c' è tara !
Lavatura , stiratura
Cento lire... è una freddura !...
Per un conto sì meschino

Tanto chiasso s' ha da far?
Fino all' ultimo quattrino
Siamo pronti a soddisfar.
(*a Falc.*) Paga tosto quella gente...
E sloggiamo prontamente.
CORO Illustrissimo, perdoni:
Pagherà quando vorrà.
MAC. Imparate da qui avanti
I miei pari a rispettar.
CORO Noi chiediam compatimento,
Noi sappiam quel che conviene:
Prenderemo il pagamento
Quando più vi torna bene..
Son padroni da qui avanti
Di pagare e non pagar.
(Ci sapranno i nostri conti
Del ritardo compensar.) (*il Coro parte*)

SCENA IV.

MACARIO *e* FALCONE.

MAC. Ah! ah! bella davver! Voglion star freschi
Se pensan di buscar un sol quattrino...
FAL. Or, vien qua, malandrino,
E raccontami un po' d' onde ti viene
Quel sacco di danaro.
MAC. Stamane le valigie
Che in sequestro alla Posta avea lasciato,
Vado a ritrar: trovo un trambusto orrendo
Di corrieri e viandanti;
Una valigia simile alla mia
Mi fu data, la presi, e venni via.
FAL. E in quella ritrovasti?...
MAC. Danaro, gioie, e carte.
FAL. Anche un ritratto...
Cospetto! della giovane damina
Di cui t' innamorasti...
MAC. E questi fogli,
E tutto ciò che miri
Appartiene allo sposo a lei promesso,
Giunto da Pisa adesso
Per concluder le nozze... Or quello sposo,
Quel cavalier toscano in me ravvisa.

FAL. Ah! ah! matto sei tu.
MAC. Freno alle risa.
Scorgo da queste lettere
Che il padre di Virginia
Non conosce lo sposo... è un matrimonio
Da lunge combinato tra fratelli
Per riguardo e decoro
Di famiglia che monta al secol d' oro.
FAL. Capisco... ma...
MAC. Che ma? voglio pel ciuffo
Afferrar la fortuna, e tu mi devi
Secondar nell' intento. Andiamo, andiamo;
Le carte esaminiamo,
E mettiamoci al fatto d' ogni cosa,
Per condur a buon termine l' affare.
FAL. Ci aiuti il nostro genio tutelare. (*partono.*)

SCENA V.

Camera in casa di Don Papero.

VIRGINIA *e* ALBINA.

VIR. Alfine è giunto il dì
Che mio cugin vedrò.
Mi piacerà si o no?
Il cor mi dice sì.
Deh! fa, pietoso amor,
Che non s' inganni il cor.
Tu che ne dici, Albina?
Sentiamo il tuo parere.
ALB. Per me ve lo desidero
Eguale al forastiere,
Che notte e dì per via
A vagheggiar vi sta.
VIR. Si, si, piacer potria,
Ma più gentil sarà.
Un giovane io bramo
Leggiadro, vezzoso.
Di tratto gentile,
Di cuore amoroso.
Se posso trovarlo,
Son pronta ad amarlo,
E sfido a rapirmelo
Qualunque beltà.

Se poi non è tale
Di lui non mi cale:
Papà l' ha voluto,
Lo prenda papà. (*odesi suonare*
Han suonato? *un campanello*)
ALB. Si, certo;
È in sala non sarà, secondo l' uso,
Un solo servitor.
VIR. Fossero mille,
Mio padre impiega tutti a pulir quadri,
A trasportar scaffali e mutar loco
Alle sue polverose pergamene.
Cara Albina, va tu...
ALB. Qualcun già viene.

SCENA VI.

FALCONE *in gran livrea e dette.*

FAL. (È dessa... faccia tosta e stil sublime,
È segua quel che può.)
VIR. Che domandate?
FAL. Signora, perdonate... ho io l' onore
Di favellar alla gentile e bella
Di Don Papero figlia?
VIR. Appunto a quella.
FAL. O delle gentildonne
Nobilissimo specchio, permettete
Ch' io vi baci la mano, e onori in voi
La futura Giunone
Del mio signor padrone.
VIR. Che? sarebbe
Don Giacinto arrivato?
FAL. In questo punto,
Tirato a sei, dalla Toscana è giunto.
VIR. Presto... papà si avverta...
ALB. Vado io, vado io...
VIR. Si... no... piuttosto...
Non so dove io mi sia...
ALB. Ma dunque?
VIR. Aspetta,
Andremo tutte e due; vieni, t' affretta...
(*partono*)

SCENA VII.

Don Papero *tutto frettoloso e affaccendato, seguito da alcuni servitori in livrea, poi* Virginia *ed* Albina*, indi* Macario *e* Falcone.

Pap. Ma correte... è un eroe che ci aspetta...
Un rampollo d' illustre famiglia.
Ser. Manca alcuno...
Pap. Chiamatelo in fretta...
E Virginia dov' è?... la mia figlia?...
Su chiamatela... su... fate presto!
Qual immensa fortuna le appresto!...
Ser. Ella è qui!...
(*sopraggiungono con Vir. ed Alb. altri servitori*)
Pap. Dove diavol sei stata?
Vir. Non sapea che m' aveste chiamata.
Pap. Fate presto che il cancro vi roda...
Ser. Siam qui tutti...
Pap. Venitemi in coda.
Se mi trova stravolto in tal guisa
Quale smacco alla mia gravità!

Ser., Vir., *e* Alb.

(Si trattenga chi può dalle risa...
Qual figura ridicola ei fa!)
Mac. Ehi! c' è nessuno?.. (*di dentro*)
Pap. Oh! diavolo!
Tutti Ei vien...
Pap. Son disperato.
Mac. Oh zio veneratissimo! (*fuori*)
Pap. Nipote prelibato! (*si abbracciano tutti i servitori si affollano intorno ad essi facendo umilissime riverenze*)
Balordi! voi scostatevi!
Sposini, avvicinatevi.
Vir. (*incontro a Mac.*)
Cugino! (oh ciel!... che vedo?) (*ravvisandolo*)
Alb. (È desso... il forastier.)
Mac. (Mi
Fal. (Ti
ha conosciuto, io credo,
Ma forti, non temer.)

Pap. Ebben ?... perchè sì mutola ?...
E tu perchè sì rosso ?
Capisco... *statim* , *illico*
Amore vi ha percosso.
Via qua , via qua carini ,
Due sguardi , quattro inchini.
Così ! così ! benissimo :
Interprete è il papà.
Tu sai ch' è un tronco nobile (*a Virginia*)
Di nostra gran famiglia ;
Guarda che basi solide ,
Mira che spalle , o figlia !
Ha il naso di Platone ,
La fronte d' Archimede ,
Bocca da Cicerone ,
Occhio che... tutto vede :
Un uomo enciclopedico
A sposo il ciel ti dà.
A me non tocca i meriti (*a Mac.*)
Vantarti di Virginia...
Suona chitarra e cembalo ,
Canta , ricama e minia ;
Fa versi come un Arcade ,
Profonda è in geometria ;
Sa dieci lingue o dodici ,
Compresa la natìa ,
Ed è sì buona e docile
Che un no mai non dirà.
Dei del cielo io vi ringrazio
Di nipote così fatto !
Di guardarlo non mi sazio...
Ne son preso , ne son matto...
Lo splendor della famiglia !...
La fortuna di mia figlia...
L' allegria degli ascendenti
Il piacer dei discendenti...
Tutto in giubilo mi pone ,
Il cervel girar mi fa.
Non darei per due corone
La mia gran paternità.
Coro All' udir cotal sermone
Tenga il ridere chi sa.
Pap. Ebben , caro nipote , (*a Mac.*)

Che novelle mi rechi dal paese
Per parte del tuo nobile papà?
MAC. Questa lettera sua tutto dirà,
PAP. Oh! degno mio fratello! *(legge la lettera*
Dugentomila scudi in diamanti
Per regalo di nozze!
MAC. Accetterete
Come pegno d' amore il tenue dono.
PAP. Virginia! tocca a te! *(a Vir. che sta in dispar-*
VIR. *(inchinandosi)* Grata vi sono. *te pensierosa)*
PAP. Avanti; poffar bacco! io non ti vidi
Giammai così laconica.
MAC. M' avveggio
Che confessar vi deggio
Una soperchieria. La prima volta
Questa non è che alla cugina io parlo.
PAP. Come! come! e fia ver?
VIR. Non so negarlo,
MAC. Di compatir vi prego
Un innocente inganno; innamorato
Del vostro bel ritratto, io desiava
Sconosciuto veder se la pittura
Al ver corrispondea.
FAL. (Bravo Macario!)
PAP. È original l' idea,
VIR. Ma poi che mi vedeste.
Perchè sei giorni interi
Incognito restar?
MAC. Innamorarvi,
E di me stesso diventar rivale
Era il disegno mio.
FAL. Ma fu costretto
A palesarsi tosto
Perchè un rival davvero abbiam scoperto.
PAP. Che mai sento?
VIR. Un rival!
MAC. Rival!... sì certo.
Ma un uomo a voi non noto,
Un forastier..., un imbroglion... di quelli
Che voglion far fortuna, e vanno in cerca
Di qualche ricca dote.
PAP. E l' hai scoperto tu?... bravo nipote!
Si presenti il furfante,
L' avrà da far con me,

SCENA VIII.

ALBINA e *detti* :

ALB. Signori miei,
Una gran novità !
PAP. Cos' è accaduto ?
ALB. Un secondo nipote è qui piovuto,
PAP. Che secondo nipote !
FAL. (Ahi ahi ci siamo !)
VIR. Qual mistero è mai questo ?
MAC. (*con indifferenza*) Eh ! niente, niente...
È questi certamente
Quel forestier sì fatto...
PAP. Ah ! ah ! capisco !
Vedi un po' lo sfacciato !
Venga, venga : sarà ben corbellato.

SCENA IX.

DON GIACINTO e *detti*

(*Appena si presenta D. Gia., inchinandosi con gentilezza e salutando, tutti meno Vir. ed Alb. gli fanno una gran risata in faccia, per cui egli rimane confuso e sbalordito, nulla comprendendo*).

DON PAP., MAC., FAL. *interpolatamente, e con ironia.*

Son contento: alfine è giunto
Proprio adesso !... in questo punto !...
Bravo, bravo... ben venuto...
Io l' inchino... io la saluto,
Un signore / nipote sì compito
Non pensava di trovar.

TUTTI

GIA. Io non so se vedo e ascolto,
Se son desto addormentato...
Son fra pazzi capitato,
O sto io per impazzar ?
Veramente sono accolto
In maniera singolar !

VIR., ALB. Con quel tratto, con quel volto,
Sì gentile e ben creato:
Perchè scegliere uno stato
Da doversi detestar?
Più lo guardo, più l' ascolto,
Più impossibile mi par.

MAC., DON PAP., FAL.

Osservate su quel volto
L' imbroglion bello e stampato;
Ma in buon luogo è capitato,
Ma con noi l' avrà da far.
Il briccone al laccio è côlto,
Si dibatte per scappar.

GIA. Oh! cospetto! io son Giacinto... (*impazientito*)
Io non mento, non v' inganno:
Le mie carte vi sapranno
Far toccar la verità.
Ehi! Vespino? il portafogli... (*esce un ser.*)
Sai dov' è... ti affretta va. (*il servit. parte*)
Smascherar saprò quel perfido
Che si usurpa il nome mio.
Chi voi siete, chi son io
Tosto chiaro apparirà. (*ritorna il servitore col portafogli. Don Pap. glielo prende di mano*)
Osservate voi medesmo,
Sì, osservate...

TUTTI Sì vedrà.

PAP. »Per te pronta è la prigione (*legge*)
»Se non hai maggior prudenza.

GIA. Che mai sento!

PAP. Va benone!

MAC. È la mia corrispondenza. (*piano a Falc.*)

PAP. »Tira al laccio le persone (*segue a leggere*)
Con maggior sagacità.

MAC., FAL., DON PAP.

Va, impostore; va, briccone;
Camerieri!... servi!... olà! (*escono i servi*)

GIA. Ma signori...

PAP. In due parole, (*interrompendolo*)
Si ritiri... vada fuori...
A intriganti, a truffatori
Qui ricetto non si dà.

GIA. A un nipote!...

MAC. Meno ciarle. (*c.s.*)

Il disegno è omai sventato;
Il nipote è già arrivato:
Ed in me lo vede quà.
GIA. Temerario !...
FAL. Presti fede (*c.s.*)
A chi bene lo consiglia.
Di Don Papero la figlia.
Badi ben, per lei non fa.
GIA. Mia cugina !
VIR. Si vergogni (*interrompendolo*)
Di sì nera furberia.
Io stupisco che si dia
Una tal temerità.
GIA. Questo tratto ! E tanto ardito ?...
PAP. Discacciate quell' indegno.
VIR. Chiunque siate, deh ! partite,(*piano a Gia.*)
Paventate il loro sdegno.
GIA. Non so più di me padrone,
La mia testa se ne va.
CORO Via sloggiate colle buone,
O il baston vi sforzerà.

TUTTI

GIA. Parto, sì, chè il mio furore
All' estremo è già salito.
Ma l' indegno fia punito,
Che trattar così mi fa.

DON PAP., MAC., FAL.

Oh ! guardate il bel signore !
Oh ! vedete il bel marito !
Il tuo colpo andò fallito,
Guai per te se torni qua.
VIR., ALB. È un bugiardo, un truffatore,
L'ho veduto, l' ho capito.
Ma sorpreso; ma colpito,
Sente il cor di lui pietà. (*partono*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria — Giacinto, *poi* Albina.

Alb. (*uscendo*)
Chi mi chiede?
Gia. Son io.
Alb. (*riconoscendolo*) Come! qui, voi!
E osate ancor?
Gia. A tutto io sono pronto,
Purchè si sveli l'innocenza mia.
D'ingannator la taccia
Troppo mi pesa. In pria di condannarmi
Ella mi ascolti almen... Io rivederla
E parlarle desio...
Alb. Difficile sarà...
Gia. (*con calore*) Di qui non parto,
Se al mio pregar non cedi
E con Virginia tosto a me non riedi.
Alb. Ih!... ih!... si proverà...
Gia. A te dovrò la mia felicità.
(*spinge dentro Albina e rimane ansioso: pausa*)
Eppur arcano palpito
Nell' aspettarla io sento...
Io fremo nell' attendere
Questo fatal momento...
E s' ella mai mi crede
Un vile, un impostor?
Se a me non presta fede?
Sarei perduto allor!...
Oh! no!... mi parve leggere (*con trasporto*)
Nel suo leggiadro volto,
Che posso ancora illudermi,
Nè lo sperar m' è tolto.
Oh! vieni a me, t' affretta:
Il vero io scoprirò:
E quanto, o mia diletta,
Io t'amo ti dirò.

SCENA II.

Virginia *condotta da* Albina *e* Giacinto

Vir. (*seriamente*)
Ho forse fatto male
A venir: ma da ciò comprenderete

Che alle falze apparenze
Io non credetti.

GIA. Sarìa vero ? Adunque
Posso sperar, che ?...

VIR. Nulla. (*Albina parte*)
Promessa io sono fino da fanciulla
A mio cugino...

GIA. Ebbene, io ve lo giuro,
Giacinto io son, vostro promesso sposo.

VIR. M' ingannereste ?

GIA. No. Mi fu involata
Ogni cosa, Virginia: un sol tesoro,
Che sul mio cor posava
Non mi fu tolto: questi fogli !
(*traendo alcune lettere dal seno*)

VIR. (*guardando le lettere*) Oh ! gioja !
Son essi i fogli miei !...

GIA. T' amo, or lo sai.

VIR. Lo sposo mio tu sei.

a 2

In un desio quest' anime
In una speme unite,
Un dolce eliso, un' estasi
Saran le nostre vite...
Come l' amore etereo
Fia puro il nostro amor

VIR. Ma la calunnia sperdere
È necessario... e tosto.

GIA. Quest' impostor confondere
Sì voglio ad ogni costo.

VIR. Addio, per ora !

GIA. Addio !
Sarai mia sposa.

a 2 Addio. (*partono*)

SCENA III.

MACARIO *e* FALCONE.

FAL. Macario ! sei tu solo ?

MAC. Ond' è che sei
Spaventato così ?

FAL. Tutto è scoperto,
O vicino a scoprirsi... Avrem fra poco
Tutti di don Giacinto
I conoscenti addosso.

MAC. E che per questo ?

FAL. Dobbiam far gambe.
MAC. Uh! scimunito! io resto.
FAL. Sei tu pazzo, Macario?
MAC. Odi: Don Papero
È un uom di buona pasta
Più di quel ch' io credea. Più non son io
Figlio di suo fratello.
FAL. E chi sei tu?
MAC. Figliuol del Vicerè son del Perù.
FAL. Capperi!
MAC. «Hai tu scordato
«Che quel giovine principe viaggia
«Sconosciuto l' Europa, e che fra poco
«Da Napoli si aspetta?
FAL. «Oh so ben altro.
«So che il tuo ingegno scaltro,
«Con lettere mentite e finte cifre
«Ti fe' passar per quello in più paesi,
«E ti salvò dall' ultima burrasca.
MAC. «Queste lettere appunto io tengo in tasca.
FAL. «Bravo, bravo, capisco;
«Prevedo la commedia..
MAC. Or senti bene.
Mio padre il Vicerè vuole per forza
Ch' io sposi del Chilì la principessa,
E mi richiama a Lima immantinente:
Io che perdutamente
Amo Virginia...
FAL. E di cotanto amore,
Che il tuo core l' antepone
Ai nodi del Chilì....
MAC. Bravo Falcone!
FAL. T' accheta: arriva gente.
MAC. È Don Papero: presto al tavolino,
E come se scrivessi a nome mio:
Sulle proposte nozze
Rispondi al Vicerè;
Poi quando è tempo... *(gli parla piano)*
FAL. Lascia fare a me
(si pone a scrivere)

SCENA IV.

DON PAPERO *e detto*

PAP. Nipote mio, perdona
Se ti ho lasciato solo un momentino;

Un splendido festino
Voglio darti stasera, e...
MAC. (*interrompendolo*) Vi scongiuro,
Pubblicità non fate... amo, o signore,
Incognito restar.
PAP. Che diamin dici ?
Incognito ! perchè ?
MAC. Nulla... domani...
A suo tempo... il saprete.
FAL. (*alzandosi come se non avesse veduto Don Pap.*)
Ho terminato.
Sottoscrivete, Altezza... Oh! (*fingendo sorpresa*)
MAG. (*come per farlo tacere*) Sciagurato !
PAP. Altezza ! ! qual linguaggio ! !
Con chi parla costui ?...
MAC. (*a Falcone*) Conte crudele,
Voi mi avete tradito. (*lasciando cadere la lettera*
PAP. Ei Conte ! come ?
Che significa ciò ?... da questo foglio
Capirò qualche cosa.
MAC. (*finge di opporsi*) Ah ! mio signore,
Rendetemi quel foglio.
PAP. Son tuo suocero e zio, veder lo voglio.
MAC. Aspettate un momentino;
Leggerete, udrete il tutto...
Ah ! crudel ! (*a Fal.*) per te distrutto
Ecco a un tratto il mio sperar.
PAP. Alle corte, signorino;
Vo' quel foglio ad ogni patto.
Non intendo niente affatto
Questo strano favellar.
FAL. Voi credete aver dinanzi
Il nipote, don Giacinto ?
PAP. Certamente.
MAC. Il fui poc' anzi.
FAL. Per amor ei tal si è finto.
PAP. Ah ! briccone !...
FAL. Vi calmate.
PAP. Ah ! impostore !...
FAL. Ma ascoltate.
È Don Alvaro da Lima,
Il figliuol del Vicerè.
PAP. Ah ! perchè non dirlo prima ?...
Io mi getto al vostro piè.
MAC. Moderatevi, e sorgete;

Questa lettera leggete,
De' miei veri sentimenti,
Del mio cor vi faccio fè.

a 3

FAL. All' augusto genitore
L' amor suo palesa in essa:
Del Chilì la principessa
Per Virginia ricusò.

MAC. Io disprezzo per amore
La corona a me promessa...
Se Virginia mi è concessa
Più che re mi crederò.

PAP. Io ricevo un tanto onore
Con la fronte al suol dimessa...
Dal piacer quest' alma è oppressa...
S' io son desto ancor non so.

MAC. Dunque al nodo acconsentite?
PAP. Prence mio, con tutto il core.
FAL. Questa sera?
PAP. Sì... ma dite:
Fia contento il genitore?
FAL. Perchè no? di Marte prole
Siete voi com' ei del Sole.
PAP. Ma del rango il gran divario...
MAC. Io vi faccio feudatario
Dei torrenti di Valmora,
Del Vulcan d' Alonzo e Cora:
Il fedel Guadalaxara
Il diploma vi darà.
PAP. Grazie, Altezza... oh bontà rara!
MAC., FAL. (Se la beve come va.)

a 3

Fra Marte e Sole - fra Pisa e Lima
Salda alleanza - non vista prima,
Sorprenda, abbagli - sia lustro e specchio
Al mondo nuovo - al mondo vecchio,
E sia sorgente - inalterabile
D' impareggiabile - prosperità. (*partono*)

SCENA V.

Giardino preparato a festa.

DON PAPERO *venendo a veder se tutto è all' ordine,* *e* VIRGINIA

PAP. Ogni cosa è disposta
Siccome ho comandato. Il nuovo giorno

Io non volli aspettar: quest' oggi istesso
Farem lo sposalizio...
Non ci voleva men del mio giudizio!
Che pomposo spettacolo! Due mondi
Esulteran pel fausto matrimonio,
Cui sorridon la luna, il sol, le stelle...
Io non sto dal piacer più nella pelle!

SCENA VI.

MACARIO *e detti.*

MAC. Caro suocero mio, non trovo accenti
Per lodarvi abbastanza...
PAP. E che dovrei
Dir io, genero mio?...
MAC. Ma Virginia non sembra al par contenta.
PAP. Contentona!... (*sottovoce a Virginia*)
Sorridi, o ch' io ti scanno!
MAC. (E Falcone non torna!... Io temo guai...)
(*s' ode un gran bisbiglio di voci internamente*)
PAP. (*andando a vedere*)
Quai grida!...
MAC. Qual rumor!
VIR. Che sarà mai?

SCENA VII.

I precedenti. DON GIACINTO *seguito da alcuni amici tratenuto da* FALCONE, *e Servi.*

PAP. VIR. *e* MAC. (*vedendo avanzarsi per primo Gia.*)
Don Giacinto!
GIA. (*con entusiasmo*) Son io. Vengo con questi
Conoscenti ed amici
A smascherar un impostor, a farmi
Conoscere alla fin.
PAP. (*freddo e sorridendo*) Non c' è mestieri
Io riconosco in voi, dinanzi a tutti,
Il vero mio nipote,
Giacinto... Ma, sul conto delle nozze,
Ho cangiato pensier.
GIA. Che dite mai?
E lo sposo?...
MAC. Son io.
GIA. Furfante!...
PAP. (*a Gia.*) Taci...
Tu non sai qual illustre personaggio
Si degni esser costui. (*additando Mac.*)

Gia. È un impostor !..

Mac. Mi renderai ragione.

Gia. È un furbo avventuriere, un imbroglione.

Mac. (*mettendo mano alla spada*)
A me ?...

Vir. (*interponendosi e scongiurando D. Pap.*)
Padre, qui sotto
C' è un mistero per certo...
S' aspetti almen finchè sarà scoperto.

(*Don Papero non sa più che fare*)

Pap. (Io resto perplesso,
Incerto, turbato...
La forza del sangue
Mi spinge da un lato,
Dall' altro mi tiene
D' un trono il desir.
Se è male, s' è bene
Non giungo a capir.)

Gia. (Ei sembra perplesso...
Vir. Confuso, turbato...
Amore propizio
Lo rendi placato,
Seconda la speme
Ch' io veggio apparir...
Se perdo il mio bene,
Mi sento morir.)

Fal. (Lo sciocco è perplesso,
Mac. Confuso, turbato;
Giammai non mi vidi
Cotanto imbrogliato.
Il nembo che viene
Già sento ruggir...
Ma finger conviene..
Ci salvi l' ardir.)

Coro, Alb. (Ei resta perplesso,
Confuso, turbato,
La forza del sangue
Lo spinge da un lato,
Dall' altro lo tiene
D' un trono il desir.
Deh, possano in bene
Gl' imbrogli finir !)

Mac. Ebben, Don Papero, schietto parlate;
Siete pentito ? voi titubate ?

PAP. Io sono immobile, come uno scoglio.
Fin da stasera le nozze io voglio
Signor nipote, lo soffra in pace,
Ma questo è il genero che piace a me...
GIA. No, finchè io vivo...
MAC. Giovane audace!
Io sono alfine stanco di te.
S' io mi giovai per un istante
Delle tue carte, del tuo contante,
Io colsi il destro per riuscire
Nel mio disegno, nel mio desire;
Ma quanto io presi, tutto ti rendo:
Ma torti e ingiurie non soffrirò.
PAP. Perdono, Altezza: è un insensato.
GIA. Vile intrigante!
PAP. Ah! disgraziato!
GIA. Trema, malvagio! Giudici v' hanno
Che i tuoi raggiri gastigheranno.
PAP. Stolto! a un suo pari?
GIA. Ad un briccone
E come tale lo accuserò.
PAP. Ed io, balordo, ed io, buffone,
Qui, mal tuo grado, t' inchioderò.
MAC. Olà tenetelo: ch' ei più non sorta!
FAL. Sì, sì, gli scandali sopire importa.
GIA. Con questa spada...
PAP. Sia disarmato...
VIR. Non opprimete lo sventurato.
Assai punito è dal fatale,
Barbaro strale, che lo piagò.
TUTTI No... sia rinchiuso.
PAP. Un gran casato
Il forsennato strugger tentò.
TUTTI Sbalordita, confusa la testa
Da un sì strano, impensato accidente,
Quel che poscia a vedere le resta
Teme ancora peggior del presente:
Come mare agitato dal vento,
Bolle, ondeggia, star ferma non sa.
Ah! giammai non mi vidi in cimento
Pari a questo, che fine non ha.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA

Galleria.

DON PAPERO, e *poi* MACARIO

PAP. Frascona, impertinente,
Ingannarmi così!... l'assunto impegno
Dimenticarsi, e lo splendor d'un regno!
Io pregai, minacciai, ma inutilmente!
Sposar Giacinto vuole
E si rifiuta imparentar col Sole.
MAC. Don Papero!
PAP. Mio principe...
MAC. È così
Sarò venuto io quì
A soffrir quest' oltraggio,
Quest' onta alla mia somma dignità?
Io parto sul momento.
PAP. Eh no, eccellenza!
Altezza, voi punite un innocente.
Io di quell' insolente
Non sapea le intenzioni... io vi protesto
Che al suo dover la ridurrò ben presto.
MAC. È tardi: il mio partito
Ê preso... io vado...
PAP. E dove?
MAC. A Lima, a Quito.
Vi sciolgo dall' impegno,
La promessa vi rendo, e a stringer vado
Gl' imenei del Chilì.
PAP. Deh! se coi rei
Non volete confonder gl' innocenti,
Il vulcano e i torrenti
Non mi togliete almen.
MAC. Promessi al Conte
Io già gli avea: tornan *de jure* a lui.
PAP. No, poffar bacco, a lui m' oppongo e a vui.
Mio signor, mi dica un po',

Così trattasi al Perù ?
Ella è un principe si o no ?
Ora vuole , or non vuol più ?
Io l' avverto che fra noi ,
Discendenti degli eroi ,
Si mantengon le parole ,
E si fanno mantener.
MAC. Mio signor , mi dica un po' ,
Presso voi si fa così ?
Se la donna dice no.
Deve l' uomo dir di sì ?
Io l' avverto parimente ,
Che del Sole un discendente
Può pensare quel che vuole ,
Quel che pensa può voler.
PAP. Ma le ho detto , e dico ancora ,
Che mia figlia ubbidirà.
MAC. Io le dico che a quest' ora
Può sposar chi più vorrà.
PAP. No , per bacco ,
MAC. Sì , cospetto.
PAP. Glielo dico.
MAC. Glie l' ho detto.
a 2 La vedrem : così sarà.
PAP. (Oh ! vedete l' ostinato !
S' ei va via son disperato.)
MAC. (Oh ! vedete che cocciuto !
S' io non parto son perduto.)
PAP. (Da siffatto labirinto
Ad uscir come si fa ?)
MAC. (Se ritorna Don Giacinto
Io son concio come va.)
PAP. Resterà , gliel assicuro.
MAC. Me ne vado , glielo giuro.
a 2 La vedrem : così sarà.
PAP. Alla fin se impormi pensa
Perchè titoli dispensa ,
Sappia omai , sia persuasa
Che dei Paperi la casa
Ha cotante pergamene ,
Da coprir tutto il Perù.
MAC. Sarà vero.
PAP. Senta bene.

Mac. Io non vo' sentir di più.
Pap. Mio tritavolo fu Duca
D' Altosasso e Nerabuca,
Mio bisnonno fu Marchese
D' Erbasecca e Sepiaccese;
La mia nonna fu Contessa
Di Belmonte e Selvaspessa;
Ebbe un zio possedimenti
Lunghi e larghi ai quattro venti,
E mio padre fu Barone
Della prima qualità
Mac. Basta basta... (oh che ciarlone!)
Sarà ver... ma che mi fa?

a 2

Mac. Se vane saranno parole e ragioni,
Verremo alle spade, verremo ai cannoni:
Il sangue romano mi bolle nel petto,
Io sono un leone se in furia mi metto
Sarà un terremoto, un guasto inaudito,
Che a Lima, che a Quito - spavento farà.
(Un buon catenaccio di lui m' assicuri:
Vedrem se dai muri - scapparmi potrà.)
Mac. Ebben, se le piace - all' armi verremo:
Non guardo alle spade, cannoni non temo...
È in me la clemenza di Marco Capaco,
Ma guai se m' imbestio, ma guai se m'indraco!
Novello Alarico, Vitige novello,
Sterminio, macello - del mondo farò.
(Il filo s' imbroglia, si complica il groppo;
Trascorsi siam troppo - si fugga di quà.)

SCENA II.

Strada remota presso la casa di Don Papero, la quale si vede da un lato. Essa è di tre appartamenti, compreso il pian terreno. Le finestre sono chiuse: al secondo appartamento avvi un verone che sporge in fuori: le finestre del pian terreno son chiuse da inferriate. È notte oscurissima.

Don Giacinto *solo avvolto in un mantello*.

Gia. Il giudice è lontano, e a lui ricorso
Aver non posso fino al suo ritorno...
«Intanto io giro intorno,

«Disperato, arrabbiato, e a qual partito
«Appigliarmi non so...« Se, com' io spero,
Avrà la fida Albina
Svelata alla cugina - il mio disegno,
Il concertato segno
Ella attender qui deve... Odo romore...
Chi mai giugner potria ?... coraggio, o core.
(*si ritira*)

SCENA III.

Macario e Falcone *dalla finestra del terzo piano*

Mac. Vedi tu niente ?
Fal. È scuro,
Più che in gola del lupo.
Mac. Tanto meglio !
Più sicuri sarem del fatto nostro.
Cheti, cheti, scendiam.
(*mettono una scala di corda*)
Fal. «La via ti mostro.
(*scende dal verone*)
Mac. «Sei giunto ?
Fal: «Si coraggio, (*scende anche Mac.*)
«Bada al collo... va ben...
Mac. Fin qui ci siamo.
Fal. Per l' uscio entrammo, pel balcon ne usciamo.
Mac. «Non è la prima volta,
«Nè l' ultima sarà.» Taci... mi sembra
Che alcun qui giri appresso.(*tendono l' orecchio*)
Fal. Don Giacinto mi pare...
Mac. Appunto ei stesso.

SCENA IV.

Viriginia *che apre l'inferriata del pian terreno, indi* Don Papero *dalla finestra del terzo appartamento e detti.*

Vir. Psi, psi...
Gia. Virginia è questa.(*si avvicina*)
Vir. Don Giacinto !... siete voi ?
Gia. Sì, son io...
Fal. (Veh !... la modesta !)

VIR. Tremo tutta.
MAC. (E ancora noi.)
GIA. Stringo ancor sì cara mano !
La mia gioia egual non ha.
VIR. Mio cugin, parlate piano :
Si potria svegliar papà.
(*Gia. parla a Vir: sotto voce*)
PAP. Il balcone spalancato ! (*sulla finetra*
Una scala qui sospesa !
(*mette fuori il capo e vede i due sul verone*)
Ah !
FAL. (Macario !)
MAC. Cosa è stato ?
FAL. Una voce ho d'alto intesa.)
PAP. Non m'inganno... due persone
Appiattate sul verone...
Gente abbasso che bisbiglia
Al balcone di mia figlia...
Piano e lesto come un gatto
Dalla scala scenderò.
E sorprendere sul fatto
La rea coppia io ben saprò. (*Don Papero si leva dal balcone*)
VIR. Or vi prego a ritirarvi:
Arrivar alcun potrìa.
GIA. Partirò per contentarvi...
Ma un istante udite in pria.
VOCI (*dalla casa*) Lumi ! lumi !
VIR. Ah ! (*si ritira*)
GIA. (*ai compagni*) Siam perduti.
MAC., FAL. La Fortuna ora ci aiuti.

(*S' ode rumore intorno. Macario e Falcone stanno per scendere dal verone; intanto da tutte le parte vengono Domestici con schioppi e lumi: per ultimo D. Papero armato di spada.*)

SCENA V.

DON PAPERO *con servitori armati di schioppo, e con lumi; indi* VIRGINIA

PAP. CORO Alto là. (*prendendo di mira i suonatori*)
GIA. Mio caro Zio !
PAP. Tu briccone !
VIR. Padre mio...

PAP. Foco addosso a quei ladroni
Che viaggian sui veroni.
(*il coro rivolge lo schioppo verso Mac. e Fal.*)
FAL. Ahi! (*spaventato*)
MAC. Fermate.
PAP. (*ravvisando Mac.*) Prence! Altezza!
(*al coro*) Armi abbasso!
MAC., FAL. (Ardir, franchezza!)
PAP. Come mai lì sopra siete?
MAC., FAL. Sentirete... stupirete.
(*vengono giù dal verone e fanno per condurre altrove D. Pap.*)

SCENA VI.

Un MESSO, GUARDIE *e Detti.*

MES. Niuno ardisca un passo far.
FAL. Come?...
MAC. Che?...
MES. (*a Fal. e Mac.*) Voi due signori,
Debbo appunto imprigionar.
(*Tutti rimangono costernati a tal annunzio, ed a veder Mac. e Fal. avviliti*)

TUTTI

Caduta è omai la maschera...
Ben ci/si dovean scoprir
Finita è la Commedia,
Così dovea finir.
MAC. (*facendosi coraggio, al messo*)
Un tal oltraggio a un principe?
Così si tratta un conte?
MES. (*cavando una sentenza e mostrandola ad essi*)
Leggete questo foglio...
TUTTI (*meno Fal. e Mac. guardandoli attenti*)
(Sono turbati in fronte.)
FAL., MAC. Ma ci faremo intendere:
Ragion ci si farà.
CORO, GIA., VIR. Intanto andate in carcere.
Luogo che ben vi sta.
GIA. (*andando innanzi a D. Pap. e mostrandogli Vir.*)
Virginia?...

PAP. (*dopo aver riflettuto*) Sia tua moglie.
MAC. Ma, come ?...
PAP. Zitto là.

TUTTI

Caduta è omai la maschera...
Ben ci/si dovean scoprir
Finita è la commedia,
Così dovea finir.

FINE

Se ne permette la rappresentazione
Per l' Emo Vicario - D. Can. Scalzi Revisore

Se ne permette la rappresentazione
Avv. Alessandro Ricci Curbastro Censore politico

Se ne permette la rappresentazione per la Deputaz. dei pubblici Spettacoli - *C. Cardelli Deput.*

